

Parzialmente illegittima la legge 40 sulla Fecondazione assistita: la sentenza della Corte Costituzionale è arrivata ieri nel tardo pomeriggio, dopo un giorno e mezzo di camera di consiglio, e ha colpito il cuore stesso della legge.

L'INCOSTITUZIONALITÀ

Illegittimo l'articolo 14 al secondo comma, laddove prevede il limite dei tre embrioni e l'obbligo «a un unico e contemporaneo impianto». Incostituzionale anche il comma 3 «nella parte in cui non prevede che il trasferimento degli embrioni, da realizzare non appena possibile, debba essere effettuato senza pregiudizio della salute della donna». Inammissibili per difetto di rilevanza nei giudizi principali le questioni di legittimità costituzionale dell'articolo 6 comma 3 (l'irrevocabilità del consenso all'impianto da parte della donna) e dell'articolo 14 comma 1 e 4 (crioconservazione degli embrioni al di fuori di ipotesi limitate e divieto di riduzione embrionaria di gravidanze plurime).

I giudici dell'Alta Corte di fatto hanno riconosciuto che il medico non può prescindere dalla valutazione dello stato di salute della donna, mentre, abolendo l'obbligo dei tre embrioni e l'impianto contempora-

neo degli stessi, «è possibile che abbia ammesso quel principio di eccezione alla regola avanzato dal giudice Delle Vergini, del tribunale di Firenze», spiega l'avvocato Maria Paola Costantini che insieme alla professoressa Marilisa D'Amico rappresenta Miriam e Giovanni, i due pazienti che hanno presentato ricorso - secondo il quale la crioconservazione è ammessa in caso di pericolo per lo stato psico-fisico della donna».

Esultano per il risultato i ricorrenti: la World association reproductive medicine (Warm) presieduta da Severino Antinori e la Fondazione Hera di Catania, del professor Antonino Guglielmino i cui pazienti si sono rivolti al tribunale. «È una vittoria dei pazienti che da anni patiscono a causa di una legge sadica, ingiusta e priva di qualunque razionalità scientifica. La legge infatti - commenta Guglielmino - è stata concepita seguendo una sorta di modello punitivo per la donna, costretta a ripetuti e pesantissimi protocolli di stimolazione o a gravidanze plurigemellari creando situazioni di pericolo oltre che per la salute della madre anche per quella dei nascituri». Di grande «vittoria per lo stato di diritto e per lo Stato laico, che non deve essere soggetto a spinte religiose che impongono le

leggi con una grave riduzione dei diritti civili», parla Antinori.

IL GOVERNO IN GUERRA

Sul piede di guerra il governo, con la sottosegretaria al Welfare Eugenia Roccella che avverte: «Sarà indispensabile emanare al più presto nuove linee guida che possano eliminare qualsiasi contraddizione». La blocca l'ex ministro alla Salute Livia Turco: «Proprio sulla base della stessa legge 40 le linee guida non hanno alcun potere interpretativo ma sono solo uno strumento tecnico». Il ministro Sandro Bondi parla di un grave «problema per la nostra democrazia, in quanto la sovranità del Parlamento viene intaccata parallelamente alla percezione della sparizione di autorità di garanzia», mentre Maurizio Gasparri imbraccia la spada di paladino della vita. Il segretario del Pd Dario Franceschini ricorda che «le sentenze della Corte vanno sempre rispettate» e che «il pronunciamento della Corte non potrà che essere recepito dal nostro ordinamento». Non si stupisce della sentenza Anna Finocchiaro: «La Corte dichiara l'illegittimità di parti della legge che già nella discussione parlamentare erano apparsi irragionevoli. Adesso si deve rifugiare anche sul testamento biologico da posizioni ideologiche». È proprio questo che spaventa il Pdl. ♦

«Così è nata la strategia del ricorso»

Intervista a Marilisa D'Amico

LUCA LANDÒ

ROMA

Tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge: lo sanno i bambini, lo dice la Costituzione. Peccato che la legge 40 dicesse un'altra cosa: che non tutti potevano ricorrere alle tecniche di fecondazione artificiale».

Parla al passato Marilisa D'Amico, l'avvocato che assieme ad altri quattro colleghi ha innescato quel ricorso che ieri è stato accettato dalla Corte Costituzionale. «Sì, parlo al passato perché la legge è stata di fatto riscritta dal giudice costituzionale, anche se ovviamente bisognerà aspettare il giorno dopo la pubblica-

zione sulla Gazzetta ufficiale. Ma la cosa importante è che l'aspetto più rigido sia stato eliminato».

Quello dei tre embrioni?

«Certo, perché in questo modo cade quella odiosa barriera che metteva da una parte chi poteva accedere alla tecniche di fecondazione assistita e dall'altra quelli che ne erano escluse».

SI».

Si spieghi meglio.

«È semplice, basta prendere il caso della coppia di catania che abbiamo assistito e da cui è nato tutto il caso. Si tratta di una coppia che per motivi medici, di sterilità e di rischi di trasmissione di malattie genetiche, aveva bisogno di una procedura particolare: produrre più embrioni, analizzarli con diagnosi preimpianto quelli privi di rischi genetici - tecnica vietata da questa legge ma autorizzata da una sentenza di Cagliari per casi come questi - impiantare quelli che il medico riteneva opportuni e conservare gli altri nel caso, probabile, di fallimento del primo intervento. Il punto è che la legge 40, all'articolo 14, dice espressamente che è vietata la crioconservazione degli embrioni e che quelli prodotti vanno tutti impiantati nel numero massimo di tre. La clinica a

cui si erano rivolti, la Demetra di Firenze, disse giustamente che l'intervento che sarebbe loro servito per avere un figlio era possibile da un punto di vista medico ma impossibile da quello legale, perché vietato espressamente dalla legge 40. Un'assurdità, non le pare?».

E che hanno fatto?

«Sono venuti da noi e noi siamo andati dal giudice del Tribunale di Firenze. Prima però abbiamo formato un collegio di cinque avvocati (io e i colleghi Massimo Clara, Ileana Alessio, Sebastiano Papandrea e Maria Paola Costantini) e abbiamo studiato una strategia dettagliata. Perché era chiaro, a quel punto, che il nostro obiettivo era la Corte Costituzionale».

E qual era questa strategia?

«In prima istanza abbiamo chiesto al giudice di autorizzare la clinica ad eseguire la miglior cura possibi-

le. Poiché questo era impossibile, perché la legge 40 era molto chiara su questi punti, abbiamo chiesto al giudice, in subordine, che il caso venisse portato alla Corte Costituzionale perché era a quel punto evidente che c'era una legge che impediva alla nostra coppia di poter accedere alle cure. E dimostrando che la legge, in questo caso, non era uguale per tutti (articolo 3)».

Ora che succede?

«Che il giudice costituzionale ha riscritto la legge 40 prendendosi la responsabilità, non piccola, di modificarne un articolo. La legge resta in piedi nelle sue linee generali ma perde quell'aspetto rigido e ideologico, che l'ha caratterizzata fin dall'inizio. Ultimo punto, si è dimostrato che definire quella legge incostituzionale non era affatto un'esagerazione». ♦

La coppia del ricorso

«Arriva giustizia per tanti come noi»

MARIA ZEGARELLI

«Sono senza parole. Sono felice non soltanto per noi ma per tutte le coppie che ora avranno la possibilità di tentare di avere un bambino qui in Italia. Non mi sembra vero». Si ferma qui e poi piange. Di gioia. Pausa e si ricomincia, il racconto riparte dalla sua storia e da quella del suo compagno che alla fine di un calvario si sono rivolti al tribunale di Firenze e hanno presentato un ricorso contro la legge 40. Ieri, poco dopo le sei del pomeriggio, la notizia: la Corte Costituzionale ha dichiarato illegittimo il cuore della legge.

«Capisce cosa vuol dire questa sentenza?» Vuol dire giustizia per tante coppie come Giovanni e me. Noi siamo andati due vol-

te a Istanbul per provare ad avere un bambino, poi abbiamo finito i soldi. Io prendo 600 euro al mese, mio marito 1100: con stipendi così non puoi scegliere. Ti devi fermare». Lei 30 anni, il suo compagno 35.

Giovanni è affetto da retinoblastoma, una «malattia dominante» il cui rischio di trasmissibilità è del 50%. Si tratta di un tumore alla retina: è stato già operato una volta, ha perso la vista in un occhio, l'altro è stato salvato. «Ma è sempre a rischio». Che si tratta di una malattia genetica lo hanno scoperto dopo anni di indagini cliniche, quando hanno cercato di avere un bambino che non voleva arrivare. Vivono a Pachino, provincia di Siracusa. «All'inizio nessun medico ci aveva detto che era possibile effettuare

una diagnosi pre-impianto sugli embrioni, quando lo abbiamo scoperto ci siamo rivolti a diversi centri, qui in Sicilia. Siamo arrivati, alla fine, al centro Hera, dal

professor Guglielmino. Nel frattempo però - racconta Miriam - era entrata in vigore la legge 40. Così non ci è rimasto che andare all'estero».

La preparazione alla fecondazione è avvenuta in Sicilia, poi «un giorno, dopo un controllo clinico mi è arrivata la telefonata. «Domani devi stare a Istanbul»».

Era il dicembre del 2006. «A Istanbul scoprimmo che 4 embrioni erano sani e 4 malati. La percentuale del 50% di rischio era stata rispettata in pieno». Due embrioni vennero impiantati nell'utero, due criocongelati. Entrambe le cose assolutamente vietate in Italia. «Il